

Strage Borsellino, accuse da Cancemi Berlusconi Replica: "Solo calunnie"

CALTANISSETTA - Traccia l'identikit dei mandanti dal volto coperto delle stragi del '92 e del'93. Ma poi aggiunge «posso solo affermarlo per logica». Poi rilancia ancora e sostiene: «Salvatore Riina doveva fare la strage di via D'Amelio per un impegno preso con quelle persone». E quelle persone il collaborante Salvatore Cancemi le indica in Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri: «Erano nelle mani di Riina - dice - e Riina contava su di loro per un futuro che avrebbe soltanto portato del bene a Cosa nostra».

«Riprende la serie di accuse demenziali da parte dei soliti prezzolati di Stato verso i quali mi rifiuto di rivolgere persino il disprezzo». Lo afferma in una nota Silvio Berlusconi riferendo alle «deduzioni logiche» del boss Cancemi che oggi ha collegato il leader azzurrò alla strage di via d'Amelio. «Ho reagito nell'unico modo possibile consentito a una persona perbene: ho dato mandato ai miei legali di procedere per calunnia -conclude Berlusconi - contro autori, complici e divulgatori dell'industria del fango».

Una udienza attesa, quella di ieri e Caltanissetta, al processo ter per la strage di via D'Amelio. Si annunciavano «clamorose rivelazioni di Cancemi sulle stragi». E lui, il collaborante, ha detto e non detto. Ha lanciato il sasso nello stagno indicando in Dell'Utri e Berlusconi i referenti di Salvatore Riina, ma ha anche sostenuto che ciò lo ha desunto dai discorsi fattigli da Riina: «Tra il'90 e il'91 Riina mi mandò a chiamare e mi disse di dire a Vittorio Mangano di mettersi da parte perchè ormai aveva Dell'Utri e Berlusconi nelle sue mani». Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore, era colui che - sempre secondo il collaboratore - provvedeva ad impinguare le casse di Cosa nostra con soldi, 200 milioni ogni sei mesi, della Fininvest: «Soldi che continuarono ad arrivare, tramite Gaetano Cinà, sino all'arresto di Riina».

Sempre secondo Cancemi, il capo di Cosa nostra aveva un chiodo fisso: cambiare la legge sui collaboratori. «Era una fissazione - ha detto - e lo ripeteva continuamente. Lo ripeté, anche nel giugno del '92, quando ci disse, in una riunione in cui oltre a me e a Riina c'erano Salvatore Biondino, Raffaele Ganci e Michelangelo La Barbera, che dovevamo uccidere Paolo Borsellino e aggiunse che aveva premura. Fu proprio Riina a dire che su Borsellino aveva un »interesse particolare". Era chiaro che gli interessi erano legati alla legge sui pentiti ed inoltre al fatto che doveva dare una risposta, compiendo la strage, perchè aveva preso impegni con quelle persone». E a questo punto che ad una domanda Cancemi afferma che «le persone sono quelle che Riina aveva nelle sue mani», ma specifica: «Diceva che lì dovevamo garantire, che dovevamo stare vicini a oro perchè loro ci avrebbero portato del bene e che rappresentavano il nostro futuro».

I pubblici ministeri Nino Di Matteo e Annamaria Palma, dopo aver chiesto chi erano i «vecchi referenti politici di Cosa nostra» e sentita la risposta di Cancemi «quelli che poi ci voltarono le spalle, Martelli, Lima ed Andreotti», hanno chiesto «Con quale partito Riina voleva agganciarsi dopo la fine della Dc?». E Cancemi quasi infastidito: «L'ho già detto, quelle persone di cui parlo dall'inizio dell'udienza. Mi possono mandare all'inferno - ha sostenuto - ma dico la verità. Riina faceva capire che c'era un futuro con quelle persone e che noi dovevamo avere pazienza e coltivare queste persone».

Nell'aula, mentre rimbalzavano le parole di Cancemi, i commenti sono diversi, per lo più di scetticismo. Cancemi è colui il quale ha confessato di avere partecipato alla strage di via D'Amelio, nonostante avesse confessato la partecipazione alla strage di Capaci e altre

decine di omicidi, con qualche anno di ritardo. Allora disse che si era vergognato. Ieri ha cambiato versione: «Non ho confessato subito -ha sostenuto - perchè la premura che Riina aveva per compiere la strage mi ha fatto capire che dietro c'era gente importante e allora ho avuto delle difficoltà e nella mia mente si affacciava l'idea che poteva succedere qualcosa di grosso».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS